

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXVII N.4

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

APRILE 1982

IL X MARZO A PISA NEL RICORDO DI TERENZIO GRANDI

Come avevamo annunciato la ricorrenza del 110° annuale della morte di Mazzini è stata solennizzata a Pisa presso la DOMUS MAZZINIANA con una bellissima mostra documentaria di Terenzio Grandi allestita da Bruno di Porto con la collaborazione della figliola di Terenzio, prof. Lorenza. Per l'inaugurazione, aperta dal presidente della DOMUS prof. Tongiorgi, hanno parlato Vittorio Parmentola e Giuseppe Tramarollo di cui riproduciamo la rievocazione. Quindi la prof. E. Morelli ha presentato il volume, edito dalla DOMUS e curato da A. Maria Isastia, contenente le memorie (vol. I°) di Filippo Spatafora sul Comitato d'Azione di Roma dal '62 al '67.

«Sono lieto di aver suggerito ai dirigenti della "Domus mazziniana" l'idea di questa mostra documentaria di Terenzio Grandi e li ringrazio con le loro intelligenti collaboratrici a nome dell'Associazione Mazziniana Italiana, che Terenzio amò come seconda famiglia e che ora gli sopravvive spaesata, perchè priva del suo maestro discreto e onnisciente.

Terenzio Grandi ha diretto per 18 anni, a conclusione di una lunga e varia carriera giornalistica il *Pensiero mazziniano*, che oggi reca in testa l'indicazione "anno XXXVII". Un miracolo di continuità nella storia, tutta di effimere fioriture, della periodistica mazziniana. Ma quello che Arturo Carlo Jemolo ha chiamato "l'esile filo mazziniano - a mezzo fra lo stupore e l'ironia - regge ancora e io porto anche l'adesione trepidante del suo attuale direttore Luigi Bisicchia.

È giusto ricordare Grandi nel giorno anniversario della morte di Mazzini, non perchè egli amasse le commemorazioni (non aveva bisogno di date fisse per ricordarsene), ma perchè Grandi senza Mazzini sarebbe impensabile. Eppure so che, come tanti valentuomini da Colajanni a Ghisleri, egli non era partito da Mazzini, ma dalla "robusta prosa di Cattaneo" come ha scritto. Ma "nei dintorni di quel mondo aveva intravvisto storicamente Mazzini: se ne appassionò nel considerarlo scrittore, agitatore, politico, maestro di civiltà". E aggiungeva "Dopo settant'anni quel giovane ancora si dichiara patito di Mazzini".

Ho cominciato a conoscere Grandi dai primi numeri del *Pensiero mazziniano*, quando indirizzai una lettera al "professore", tale giudicandolo per la molta dottrina dei suoi scritti: mi rispose buttando all'aria il titolo accademico e dicendomi subito le cose essenziali di sé, della sua vita di tipografo venuto dalla gavetta e di militante repubblicano. Ne nacque un'amicizia che mi ha consentito la conoscenza della sua Compagna, dei suoi figlioli, della sua azienda, della sua biblioteca, delle sue segrete passioni librarie e femminili. Non ho mai

visto invece il "libro segreto dell'A.M.I.", in cui egli assicurava di annotare battute, manie, debolezze, curiosità del vario e magari un po' buffo mondo mazziniano, che gli passava davanti nella corrispondenza del giornale e negli incontri di vita associativa. Come uomo mi è apparso buono e semplice, giusto e sereno. Si sa che sopportò stoicamente
segue a pag. 19



LETTERA APERTA PER TRIESTE

Egregio Direttore,

ti allego la fotocopia di un articolo apparso su "Il Piccolo" - edizione friulana - la notizia ti sarà già giunta, forse, ma io vorrei proprio fare, per mezzo tuo, a tutti i mazziniani realmente convinti alcune considerazioni.

Già nel 1977, al Congresso Mazziniano di Napoli, in una relazione che intitolai "Quale Europa neghiamo e quale Europa vogliamo" (che avrei voluto leggere pubblicamente, mentre i limiti di tempo ristrettissimi me lo impedirono: di questo - se ricordi - protestai, visto che si era preferito sprecarlo in ritardi e nella prodigalità verso ospiti estranei), avevo sottolineato l'esistenza di una società detta "Civiltà Mitteleuropea" (o meglio "Barbarie Absburgica") la quale, con mistificazioni pseudoeuropeiste, voleva far risorgere le basi dell'impero asburgico: stato nel quale le minoranze nazionali avevano sempre soffocato le maggioranze. Del resto, tale corrente rientra in quella più ampia che esalta reucci e granduchi dell'Europa del secolo scorso.

Oggi, questi ibridi "mitteleuropeisti" (che un tempo si sarebbero detti "austriacanti", ma che è più opportuno definire neo-absburgici) osano insultare uno dei più grandi Eroi italiani e porre in stato d'accusa l'A.M.I. e la Lista per Trieste, uniche ad onorarne ancora la memoria!

In quella relazione, io avevo attribuito la causa prima del disfacimento dello spirito nazionale e patriottico (senza il quale noi

PATRIOTTISMO MAZZINIANO E BRIGATISMO SERVILE

È giunta notizia in redazione che a Trieste un nostalgico austriacante ha avuto la faccia tosta di formulare accuse e denunce all'A.M.I. per la commemorazione di Guglielmo Oberdan. Pur con pochi elementi a disposizione, per non ritardare ulteriormente l'uscita di questo numero, forniamo un primo commento a caldo e qualche "lettere aperta" giuntaci da quella Città, che ha avuto ancora nei decenni recenti il coraggio civile e l'audacia, non più facilmente trovabile altrove, di saper difendere la propria italianità in un contesto democratico europeo, in opposizione a un asservimento totale alla demagogia di coloro che pur di fare affari, politici ed economici, cederebbero allo "straniero" (inteso nel senso peggiore) qualsiasi residuo di italianità in zone di confine.

Anzichè preparare gli animi alla fratellanza europea, presupposto per una cooperazione dei popoli, come modernamente si esprime ancora oggi il pensiero di Mazzini, occorre difendersi dai sostenitori delle forche asburgiche e delle "sovranità limitate". Qui si vuol dare un primo contributo alla chiarificazione necessaria tra *irredentismo patriottico* che mirava all'indipendenza dell'Italia dallo straniero e *brigatismo ideologico* che mira alla destabilizzazione non solo della Repubblica Italiana ma anche delle democrazie occidentali, che, bene o male, permettono un pluralismo ideologico che nè con gli Asburgici nè con il partito unico potrebbe trovare spazio.

segue a pag. 18

mazziniani sappiamo che non si può fondare una vera federazione europea e mondiale), alla tenace e continua opera disgregatrice perseguita dall'intera classe politica e particolarmente dalla DC, sostenuta ormai per decenni da un partito che un tempo era repubblicano. I frutti di tale azione sono ormai visibili e, mentre quasi tutta l'Italia sembra non solo ignorare il problema di fondo della sua stessa esistenza, ma addirittura marciare in senso contrario con l'esaltazione abnorme di vere o pretese minoranze linguistiche, nazionali, sessuali, e chi più ne ha più ne metta, solo una città pare - da tempo ormai immemorabile - esserne cosciente, e questa è Trieste.

continua a pag. 18

Apologia del terrorismo celebrare Oberdan?

Con un esposto alla Procura della Repubblica il movimento d'opinione "Civiltà mitteleuropea" ha posto alla magistratura il quesito se non siano ravvisabili gli estremi di apologia di reato a carico di quanti organizzano commemorazioni del centenario dell'esecuzione di Guglielmo Oberdan in chiave apologetica, cioè riproponendo la personalità e la vita di Oberdan quale modello positivo di comportamento.

Commemorazioni in questa chiave - viene rilevato nell'esposto - equivarrebbero a un'esaltazione di un metodo di lotta politica, quale il terrorismo armato, analogo ai fenomeni terroristici che oggi funestano il nostro e altri Paesi... In particolare ha citato le commemorazioni di Oberdan fatte dall'Associazione mazziniana e dall'assemblea degli iscritti della LpT, presieduta da Letizia Fonda Savio.

da IL PICCOLO di Trieste, 1/4/82

Patriotismo Mazziniano e Brigatismo Servile

continua da pag. 17

Ribadiamo che Guglielmo Oberdan, impiccato nel 1882 per aver ordito un attentato contro l'imperatore Francesco Giuseppe che si sarebbe recato a Trieste, è un patriota che dovrebbe essere "venerato" anche dagli slavofili, per la sua azione mirante all'indipendenza e alla libertà dallo straniero, mentre i filoasburgici potrebbero essere indirizzati a forme di rieducazione storica delle lotte per la libertà dei popoli, contro ogni mistificazione mirante ad esaltare il razzismo, il servilismo straniero e la prostituzione ideologica.

Precisiamo che per chi scrive "brigatismo nero o rosso" vuol dire "asservire", "assoggettare", "costringere" contro la volontà popolare il popolo ad un'ideologia che non ha la capacità di usare le armi della dialettica, del confronto, del voto, e quindi si riduce ad imporre le proprie idee con la violenza. Nel caso di quello "rosso", sia pure con sfumature terminologiche più o meno giustificanti il "socialismo reale" sovietico, esso vuol ridurre tutti ad un'unica ideologia con la soggezione dei popoli in una malintesa "sovranità limitata" chiara negli obiettivi, retta contro il dissenso con mezzi pacificatori e normalizzatori adatti allo scopo, quali il carro armato, la residenza coatta, il manicomio o il discredito professionale e morale.

Il nostalgico accusatore vuole forse depennare un secolo di storia per non averla digerita quale lenta progressione dei popoli verso la concezione mazziniana della fratellanza umana e della libertà, che trova nella cooperazione la formula della pacifica convivenza? Il riscatto morale dell'umanità dalla schiavitù del potere (straniero o nostrano,

ideologico o economico), è un concetto sempre moderno e sempre mazziniano. L'esaltazione dei forcaioli o del razzismo o dell'ideologia unica è la degenerazione di quella parte di umanità, frustrata e complessata che trova sfogo nell'esaltazione del diritto della forza e della violenza, come l'uomo primitivo all'epoca della clava. Questa gente ha nulla da insegnare a chi commemora civilmente, come fanno i mazziniani, i combattenti per la libertà e l'indipendenza dei popoli in senso universale.

A titolo di memento di quale storia e di quali personaggi celebrano i mazziniani, riportiamo più diffusamente in altra pagina del giornale alcuni appunti recentemente presi in occasione della rifondazione della sezione AMI di Gallarate, dedicata ad Amatore Sciesa.

Chi era Amatore Sciesa? Da una breve analisi della sua vita, traspare l'azione mazziniana di sempre che ha avuto uno scopo preciso, quello di riscattare la dignità morale degli italiani dall'asservimento allo straniero e favorire l'Unità nazionale in un paese dove gli abitanti dovevano diventare cittadini capovolgendo la posizione di sudditi, e questo si sarebbe sempre più realizzato con l'istituzione repubblicana, che è punto fondamentale di partenza per l'educazione alla democrazia.

Ecco perchè figure come Amatore Sciesa, Guglielmo Oberdan... sono le figure eroiche che onoriamo e commemoriamo, a Milano come a Trieste, con lo stesso orgoglio col quale rintuzziamo sdegnosamente accuse da parte di individui nostalgici della forza, che non si sono ancora accorti di essere fermi al secolo scorso.

Il direttore

to Adige), invero troppo misera cosa per legare il nostro tricolore al giallo-nero dell'Austria...".

Dopo aver brevemente supposto un'alleanza Italia-Germania in funzione antiaustriaca, Popovich continua:

"... Quanto a noi italiani dell'Alpe Giulia, di fronte alle disillusioni ed alle umiliazioni passate e presenti, teniamo a dichiarare che, ove mai accadesse che la situazione attuale non fosse colta per estendere lo Stato fino al Quarnaro, prima di impegnarci a vedere le nostre terre incorporate politicamente ad una nuova corona asburgica o slavo-croata, ci appiglieremo ai consigli della disperazione e faremo una protesta di sangue e di fuoco deliberati, ove occorra, anche a distruggere la più cara delle nostre città, piuttosto che lasciarla diventare un fattore di grandezza straniera commerciale e militare a' danni d'Italia...".

Premesso che il 1878 è l'anno del Trattato di Berlino (egemonia dell'Impero Germanico in Europa) e della vigilia per la Triplice Alleanza, è doveroso sottolineare l'incomprensione, comune purtroppo a moltissimi, che uno storico, pur del livello di Galante Garrone, dimostra per i sentimenti e le convinzioni del Popovich, visto che commenta con l'indifferente e fredda fase:

"... Trapela, in questa lettera... l'irredentismo esasperato che alcuni decenni più tardi avrebbe caratterizzato, a Trieste, il partito liberal-nazionale...".

C'è da chiedersi oggi se è Trieste a dover essere irredenta, o tutta l'Italia!

Resta da sottolineare che non per caso Associazione Mazziniana e Lista per Trieste siano accumulate dall'infame esposto del Parovel contro il santo nome di Oberdan. Propongo, e non per scherzo, che si presenti un ben più fondato esposto storico e giuridico contro l'asburgica "Civiltà Mitteleuropea" per esaltazione ripetuta dell'Impiccatore (che viene celebrato ogni anno a Cormons dalla misera setta) e per offesa alle istituzioni nazionali repubblicane nate contro

l'ibrido impero, strangolatore delle nazionalità e dei popoli europei!

Forse, questo comincia ad essere il giusto momento perchè il Mazziniano risorga in tutta la sua coscienza e in tutta la sua forza!

Caro Direttore, i miei saluti più cordiali,

Manlio Tummulo

OBERDAN SPIRITO PURO

Egregio Direttore, il 20 dicembre di quest'anno sarà celebrato il centenario della morte, o meglio dell'esecuzione di Guglielmo Oberdan.

Che Oberdan fosse uno spirito puro non vi è dubbio, le testimonianze storiche lo confermano. Vediamone alcune.

Giosuè Carducci "egli andò non per uccidere ma per farsi uccidere".

Infatti le bombe trovate nella stanza di Ronchi non sono se non gl'innocui strumenti d'una sfida fatta alla luce del sole, una sfida alla forza.

Oberdan stesso dichiarava al giudice inquirente "non avrei sparato contro l'imperatore se fosse stato tra il popolo".

Quanto mite e buono egli fosse lo si capisce scrutando nella sua prima giovinezza quando da studente scriveva "il lavoro è necessario alla vita, non solo perchè da esso ritraggono i popoli i mezzi onde soddisfare ai bisogni della vita stessa; esso è forse più un bisogno dell'anima, un mezzo onde conservare nelle moltitudini la purità dei costumi e l'innocenza del cuore".

E se è vero, com'è vero, che Guglielmo Oberdan fu un predestinato, non meglio poteva dire di lui quella popolana che lo vide depresso dalla forza "el pareva un santo, el pareva Cristo tirà zo da la croce".

Oberdan morì per la libertà. Il suo olocausto spezzò le catene del servilismo. Io sono con Oberdan.

Oliviero Fragiaco

NEL CENTENARIO DI OBERDAN

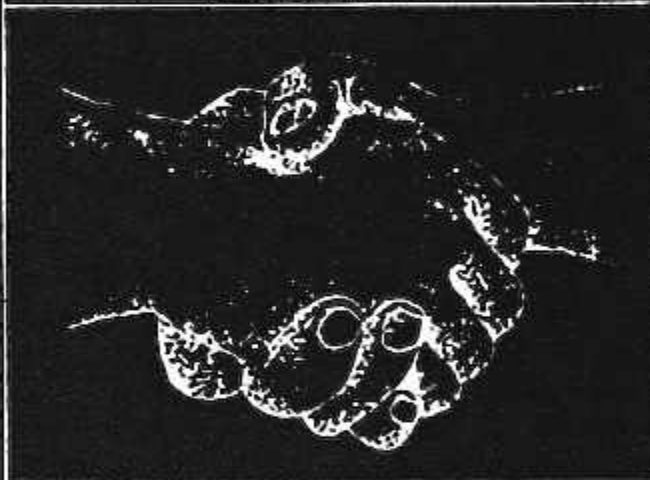
continua da pag. 17

Se l'infame Trattato di Osimo fu il fatto più esasperante, già da tempo questa città di confine si è fatta portavoce del vero senso nazionale (e guai se esso dovesse un giorno cessare!).

È del 12 aprile 1878 una lettera del giornalista triestino Eugenio Popovich a Felice Cavallotti (riportata ne "I Radicali in Italia" di Alessandro Galante Garrone - ed. Garzanti, 1973 - cap. 7° - paragrafo 6° "L'irredentismo dei radicali" - pagg. 187-188), nel quale si confuta preventivamente il "parecchio" giolittiano, ormai famoso e il suo tardo e ancora più pietoso epigono Flaminio Piccoli, che - in stato di follia o di ubriachezza - ha osato recentemente dire a Trento, la città sacra di Battisti (e disgraziatamente culla di De Gasperi) che, se fosse esistita la DC nel 1914/15, avrebbe ottenuta pacificamente la cessione di Trento e Trieste con "trattative"...: sì, aggiungo io, ma cedendo magari Venezia, Milano e Torino! In quella lettera si dimostrano quali fossero già allora - al tempo del massimo sviluppo economico della città - i sentimenti della cittadinanza triestina, simili a quelli che animavano nello stesso tempo Oberdan.

"... Non esito a manifestarle aperto e leale il mio pensiero che l'Austria non acconsentirà mai a cedere nè il Brennero, nè la catena delle Alpi Giulie, fuorchè costretta dalla forza. La profonda conoscenza, che ho dell'Austria, dell'animosità che alla Corte di Vienna e fra le personalità più influenti in quell'ibrido Stato regna contro l'Italia, della fierezza dell'Arciduca Alberto e dell'imperatore Francesco Giuseppe nel disprezzare politicamente e militarmente l'Italia, nonché lo studio della dinastia asburgica, la quale non ha mai ceduto terre fuorchè dopo colossali sconfitte, mi sono argomenti sicuri per arguire ineffettuabile un accordo fra il nostro Governo e l'Austro-ungarico sulle basi da Lei poste. L'unica concessione che ritengo si riuscirebbe a strappare all'Austria sarebbe quella del Trentino, propriamente detto (senza l'Al-

TESSERE REPUBBLICANE UN PERCORSO IN IMMAGINI



E' uscita la pubblicazione del Circolo Culturale «C. Cattaneo» di Ravenna, dedicata alla raccolta delle tessere del Partito Repubblicano Italiano, dal 1895 al 1975:

TESSERE REPUBBLICANE UN PERCORSO IN IMMAGINI

Prefazione di Giovanni Spadolini
L. 30.000
Chi desidera richiederlo può farlo presso la sede del Circolo «C. Cattaneo» oppure presso le librerie di Ravenna.

Nella foto: La copertina del libro

L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20134 MILANO

Il lavoro vincitore del concorso indetto dalla sezione di Padova

ATTUALITÀ DELL'ASSOCIAZIONISMO MAZZINIANO

Il diritto di Associazione è sacro come la Religione che è l'Associazione delle anime. Voi siete tutti figli di Dio; siete dunque fratelli, e chi può senza delitto limitare l'associazione, la comunione tra fratelli? ("DOVERI DELL'UOMO", cap. X).

La motivazione principale dell'intera opera mazziniana si trova racchiusa in queste poche ed efficaci righe, che acquistano validità e credibilità proprio perchè fondate sull'essenza stessa dell'Uomo. L'unione, la solidarietà, la fratellanza, l'associazione dunque, vincolate, per usare una terminologia filosofica, alla natura coesistenziale di ogni persona, assumono significato di Verità non dogmaticamente imposte ma intimamente sentite. Con piena legittimità si può pertanto parlare di sacralità del principio di associazione, sacralità che dovrebbe trovare la sua naturale collocazione nell'ambito delle attività sociali, soprattutto nel mondo del lavoro, indipendentemente da qualsiasi teoria economico-politica.

Secondo Locke l'uomo, come padrone di se stesso, e proprietario della sua persona, delle sue azioni e del suo lavoro, porta in sé anche il grande fondamento della proprietà. Non esiste, in origine, notevole differenza tra il modello mazziniano e quello liberale. Ma quest'ultimo, successivamente elaborato, arriva però ad essere estremamente esclusivo, favorendo la nascita di miti (successo, denaro) assai individualistici. La figura, ad esempio, del *self made man*, dell'uomo che si è fatto da sé (ricorrendo magari ad

espediti machiavellici, nell'accezione peggiore del termine) non può non destare una certa perplessità. È giusto inneggiare a lui o, quanto meno, solo a lui? Mazzini risponderebbe di no, e aggiungerebbe forse che tutti dovremmo essere *self made men*, nella misura in cui riusciamo a realizzarci nella vita, salvaguardando la nostra e l'altrui dignità. Il fine è il *miglioramento morale e materiale dell'Umanità e dell'Individuo* ("Roma del popolo", 14/3/1872).

Ecco dunque i due poli che, unici, possono far scaturire la scintilla del progresso; vanno trattati in maniera paritaria, non si può privilegiare il singolo, come non si deve privilegiare la collettività.

Il Marxismo cade in quest'ultimo errore, negando la proprietà individuale, mentre *chi lavora e produce ha diritto sui frutti del proprio lavoro; in questo risiede il diritto di proprietà... quell'ineguaglianza materiale è pegno d'eguaglianza morale, conseguenza del principio che ogni uomo deve essere retribuito a seconda dell'opera sua; avere quanto egli ha meritato* ("Agli operai italiani. Contro la I Internazionale", 13/7/1871).

Perciò, *non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di pochi; bisogna aprire la vita perchè i molti possono acquistarla* ("DOVERI DELL'UOMO", cap. XI). È una via che si deve percorrere pacificamente, servendosi dell'*apostolato della parola*, è la via della cooperazione, dell'associazione.

Il problema si sposta ora sul piano della verifica pratica. Il patrimonio della grande intuizione mazziniana si è disperso o è stato in qualche modo messo a frutto? In altri termini, si favoriscono o no, nel mondo del lavoro, tentativi di cooperazione, cogestione, autogoverno?

In Italia, il primo sostenitore di tali forme di organizzazione produttiva è lo Stato stesso, stando almeno all'art. 45 ("La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità") e all'art. 46 ("Ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende") della Costituzione. Sebbene in alcune regioni italiane le cooperative abbiano raggiunto un discreto grado di sviluppo e di organizzazione, gli esempi più significativi di associazionismo ci vengono da altri Paesi.

È sufficiente ricordare la forza raggiunta in Israele dai *Kibbutzim*, comunità cooperativistiche in cui il singolo, svolgendo il lavoro che più gli si adatta, è di giovamento alla collettività. È questo, fondamentalmente, lo spirito che regna all'interno dei *Kibbutzim*, uno spirito di unione e di comunione fra i suoi membri. Dal punto di vista economico, basta osservare che nei *Kibbutzim* si trova il 4% della popolazione israeliana, ma essi controllano un terzo della produzione agricola nazionale e l'8% di tutta la produzione statale.

L'associazione determina un clima di collaborazione e di cooperazione, indispensabile per risolvere i problemi che si possono presentare.

Nessuna sorpresa quindi se, in Italia, la più forte opposizione alla cogestione viene dalle forme più ortodosse di marxismo e di capitalismo. Ad esse manca, soprattutto, la volontà di adoperarsi per l'utilità comune, nel cocciuto tentativo di affermare unicamente le proprie tesi.

Non è difficile notare invece che le varie forme di associazionismo costituiscono, col loro impulso all'attività e al lavoro, un efficace deterrente ai tarli del parassitismo, dell'assenteismo, del disinteresse, della mancanza di coscienza civica.

Nel cap. X dei "DOVERI DELL'UOMO" si trova scritto: *La libertà vi dà facoltà di scegliere fra il bene e il male, cioè fra il dovere e l'egoismo. L'educazione deve insegnarvi la scelta. L'associazione deve darvi le forze colle quali potrete tradurre le scelte in atto. Il progresso è il fine a cui dovete mirare.* L'associazione richiede pertanto come premesse fondamentali la consapevolezza dei propri doveri e l'educazione. In un momento in cui esiste e si diffonde una errata o addirittura nulla interpretazione del senso del dovere, bisogna rendersi conto che *non s'hanno diritti se non meritandoli* ("Agli operai italiani. Contro la I Internazionale", 13/7/1871) e che il rispetto del proprio dovere costituisce la base di ogni tipo di rivendicazione. È una mentalità che bisogna, in un certo senso, riacquistare, mediante l'educazione *che sviluppa nell'uomo la conoscenza dei suoi doveri e l'istruzione che rende l'uomo capace di praticarli.*

È, questa di Mazzini, una lezione di altissimo valore morale e civile, che dovrebbe impegnare tutti (educatori, uomini politici, cittadini) nello sforzo di realizzarla, con dedizione e costanza, nella quotidianità.

Autogestione, cooperazione, cogestione, altro non sono che tentativi di concretizzare la lezione mazziniana che, in conseguenza della effettiva responsabilizzazione del lavoratore, propone coerentemente *capitale e lavoro nelle stesse mani*. Si può considerare la "terza via": le economie di stampo marxista e capitalista non riescono a realizzare appieno le umane esigenze di libertà, di dignità. La cooperazione può indubbiamente far compiere grandi passi in questa direzione. Si pensi ad esempio allo stridente contrasto in cui vengono a trovarsi le varie componenti della società: una forma di associazione quale l'azio-

IL X MARZO A PISA NEL RICORDO DI TERENCE GRANDI

da pag. 17

mente la distruzione bellica dell'azienda: io l'ho visto sopportare con assoluta dignità la sventura due volte abbattutasi sulla sua famiglia. Un'altra sua dote mi ha colpito: la insaziabile, quasi fanciullesca curiosità per il libro raro, per l'aneddoto prezioso, per l'episodio imprevisto, per il personaggio bizzarro. Così si spiega la sua predilezione per certe scapigliature: l'"ordine della tartaruga", le edizioncine annuali per amici, la simpatia per Giampiero Lucini.

Qui nella casa di Mazzini credo di poter ripetere che egli fu, con raro accoppiamento, un *mazzinista* e un *mazziniano*: un mazzinista, che ha dato alla letteratura mazziniana alcune opere fondamentali, il "Mazzini nella poesia", la "Fortuna dei Doveri", l'antologia curata col fedele Augusto Comba degli "Scritti politici" di Mazzini e quel "Mazzini aneddotico", che a me sembra il suo capolavoro di sapiente divulgazione e che non vedo come potrebbe essere sostituito. Ma resta, non so perchè, clandestino: un mazziniano, che ha conformato la sua vita professionale, civile, politica e morale all'etica mazziniana. Avrei voluto dire alla "religione" mazziniana, se non sapessi che, nella prefazione testamentaria agli "Scritti politici", egli, dopo aver ricostruito la personalità umana e delineato quella politica di Mazzini, aveva dichiarato di arrestarsi perplesso davanti alla personalità religiosa.

Eppure terminò la prefazione con queste parole "Mazzini fu il nuovo Cristo confitto alla croce delle sue stesse idee, tenacemente professate, perchè si instaurasse la giustizia fra gli uomini. Ma non è detto che il suo insegnamento sia andato e ancora debba andare perduto". Se non è andato del tutto



perduto si deve anche e forse soprattutto a lui, al lavoro mensile che lo ha (sono sue parole, al momento del trapasso della direzione a Vittorio Parmentola) "occupato, appassionato, talvolta preoccupato". Un lavoro che aveva iniziato annunciandolo nel primo numero del giornale come "opera educativa e formativa, quindi antiretorica" ed elencandone tre punti programmatici, che rileggo, perchè sono tre principi di puro mazziniano, che ancora ispirano non i mazzinisti (che hanno altri interessi filologici, storici, professionali, politici), ma i mazziniani, pochi o tanti che siano: "1) l'infinito sviluppo dell'associazione pur nel rispetto della libertà; 2) il trapasso del capitale nelle stesse mani degli uomini del lavoro; 3) la costituzione di una realmente umana società di popoli".

Non credo che si possa sorridere di queste enunciazioni, se hanno ispirato e sorretto tutta una vita come quella di Terenzio Grandi".

nariato (l'acquisizione cioè da parte dei lavoratori di azioni dell'azienda cui appartengono) otterrebbe la creazione di una sorta di cooperativa fra i lavoratori stessi. Essa parteciperebbe agli utili e avrebbe, a livello dirigenziale, voce in capitolo con l'ingresso nel Consiglio di Amministrazione. Si verrebbe dunque a realizzare un assorbimento di capitale ad opera del lavoratore, che giungerebbe infine ad identificarsi, e non più ad alienarsi, con quanto produce.

È una identificazione positiva, redditizia, in quanto il risultato economico del lavoro è anche suo, costituendo uno stimolo ai fini di una maggiore responsabilizzazione.

Oltretutto, con l'attuazione dell'azionariato, una classe imprenditoriale e dirigenziale attiva e realistica non ne risulterebbe handicappata, ricevendo anzi vantaggi in termini di armonia, collaborazione e produttività aziendale.

L'associazionismo è un passo che, se compiuto realmente, può portare all'effettiva democrazia,

intesa, etimologicamente, come governo del popolo, un popolo, si badi bene, che non si vuole identificare con una data classe sociale, nè come una massa amorfa. È invece attiva unione morale e civile, garanzia, nella totalità, delle prerogative di ognuno.

È un popolo che va visto, come sostiene Mazzini nel cap. XI dei "DOVERI DELL'UOMO", come una famiglia: ... siamo chiamati a formare una sola, grande famiglia. In questa famiglia possono esistere diseguaglianze generate dalle diverse attitudini, dalle diverse capacità, dal diverso desiderio di lavoro: ma un principio deve signoreggiarla: qualunque è disposto a dare del bene di tutti, ciò ch'egli può di lavoro, deve ottenere compenso tale che lo renda capace di sviluppare, più o meno, la propria vita sotto tutti gli aspetti che la definiscono.

Franco Bonollo

GARIBALDI NELLO SPETTACOLO

L'indubbio fascino che esercitò in ogni tempo la figura romantica ed avventurosa di Garibaldi non poteva lasciare nell'indifferenza il vasto campo dello spettacolo, sensibile da sempre alle novità più interessanti e clamorose. Nel 1863 Raffaello Landini, il più famoso Stenterello del XIX secolo, arrivò addirittura a chiamare la propria figlia, divenuta poi anch'essa una celebre attrice dialettale, col nome di Garibalda. Del resto lo stesso Garibaldi aveva arruolato nelle file dei propri volontari un cospicuo numero di attori, di musicisti e di scrittori di teatro. Le molte opere ispirate alle sue vicende testimoniano la ricorrente validità e l'attualità della sua presenza storica e del suo messaggio politico e umano.

Tali fatti giunsero per la prima volta sulle nostre scene con *Il diavolo rosso*, un dramma sulla spedizione dei Mille, scritto nel 1860 da Andrea Codebò, autore drammatico e librettista nato a Modena ma profugo politico in Piemonte dove iniziò l'attività teatrale. Degli stessi anni erano anche *I Garibaldini*, opera in versi martelliani di Teobaldo Ciconi, morto nel 1863, che furono ripresi dalla Compagnia Stabile Genovese, certo a scopo di propaganda, durante la guerra del 1915-18 e *Lo corrivo de li codine e la gioia de li libberale pe' l'arrivo a Napoli de lo re Galantomo*, del napoletano Marulli, rappresentata al San Carlino nel 1862. Ad essi seguirono nel tempo: *Caprera*, atto unico di Ulisse Barbieri scritto per la morte di Garibaldi, che suscitò tale entusiasmo da essere interamente replicato la sera stessa della prima rappresentazione; *Camicia rossa*, dramma polimetro in tre atti di Arturo Colautti, edito a Milano nel 1915 ed il *Garibaldi* di Domenico Tumiati, che andò in scena al Teatro Carcano nel febbraio 1917 con la compagnia di Ermete Zacconi. Quest'ultimo lavoro fa parte di un vasto ciclo di opere dedicate al Risorgimento italiano nel quale però i personaggi, che dovrebbero animare e giustificare la vicenda, appaiono privi del necessario rilievo e la loro presenza resta esclusivamente affidata all'abilità degli attori.



Ben più adatto del teatro di prosa, per rappresentare efficacemente le movimentate gesta dell'Eroe dei due Mondi, è stato indubbiamente il cinema, che consente non soltanto le riprese degli esterni ma anche l'impiego di spettacolari masse di comparse, di cavalli e di mezzi meccanici o navali. Il cinema cominciò infatti ad occuparsi dell'argomento fin dai suoi primi anni col film *Garibaldi*, diretto da Mario Caserini nel 1907, cui seguirono dello stesso regista, *Anita Garibaldi*, del 1910, interpretato da una prosperosa Maria Gasperini, moglie del regista, e *I Mille*, del 1912. Prodotti tutti dalla Cines di Roma, questi film avevano una lunghezza insolita per quei tempi, circa 220 metri, che ci fa pensare a opere di notevole impegno e di largo respiro.

Sempre negli anni del cinema muto, seguì il film *Anita*, conosciuto anche col titolo *Garibaldi l'eroe dei due mondi*, del 1926, con Rina De Liguoro nelle vesti della protagonista. *Camicie rosse*, film di Goffredo Alessandrini e Franco Rosi con le musiche di Enzo Masetti, uscì invece nel 1952, con un bravo Raf Vallone interprete di Garibaldi. *Viva l'Italia*, del 1961, regia e sceneggiatura di Roberto Rossellini, con Renzo Ricci nella parte di Garibaldi, tenta invece un rinnovamento del film storico e risorgimentale, raccontando in forma episodica le

gesta di Garibaldi con uno stile popolare, pur rifiutando i clichés dell'oleografia corrente. Il risultato fu diseguale ma all'attivo del film va posta l'interpretazione non conformista nè idillica del fenomeno risorgimentale.

Altre forme di spettacolo trassero la loro ispirazione dalle vicende garibaldine: *Lo sbarco di Garibaldi a Marsala*, del 1860, è un ballo storico e allegorico di Romualdo Marengo. La sua musica non eccezionale ha il pregio di essere orecchiabile e danzabile, accompagnando sempre efficacemente il lavoro del coreografo. Un'operina lirica è invece il *Garibaldi or the Rival Patriots*, del precocissimo direttore d'orchestra e compositore inglese Frederic Hymen Cowen, del 1860, composta quando l'autore aveva soltanto otto anni, essendo nato a Kingston, in Giamaica, nel gennaio 1852. Per quanto riguarda il circo, rimandiamo i lettori al bellissimo saggio di Alessandro Cervellati apparso sulla rivista "Sipario" di agosto-settembre 1961, interamente dedicato a *Il Risorgimento nel teatro*: da esso apprendiamo che nel secolo scorso il cavallerizzo Giuseppe Chiarini aveva ribattezzato il suo cavallo preferito col nome di *Garibaldi II* e che Francesco Corradini allestì sulla pista del proprio circo una pantomina di carattere patriottico intitolata *Garibaldi a Varese nel 1859*.

Tra le rappresentazioni del maggio, la tradizionale festa di carattere propiziatorio diffusa ancor oggi in varie provincie della Toscana, dell'Emilia e della Liguria, figura anche *La liberazione di Roma per opera di Garibaldi*. Gli elementi di tale festa oltre i cortei i balli ed i canti, si vennero sviluppando in vere e proprie rappresentazioni drammatiche popolari dove le forze benefiche vincevano sempre sul male e si ritrovano perciò nei maggi tanto gli eroi dell'antico mondo classico quanto quelli della storia medioevale e moderna. Garibaldi fu spesso protagonista anche di cicli eroici dell'*Opera dei pupi*, alternandosi a storie di mafiosi, di briganti e di poliziotti celebri come Petrosino. Secondo una tradizione romantica legata al Risorgimento, i celebri pupi sarebbero sbarcati in Sicilia, provenienti da Napoli, nel 1861 per opera di Giovanni Grasso. L'originalità di questo repertorio era nello svolgimento a puntate della vicenda in un ciclo di rappresentazioni che si svolgeva in almeno cinque o sei mesi di consecutive recite serali. Per il teatro delle marionette si conosce inoltre un copione ottocentesca, di proprietà della famiglia Rame, intitolato *L'entrata di Giuseppe Garibaldi in Palermo ovvero la gran rivoluzione di Sicilia*.

Piuttosto numerose sono ancora le opere ispirate all'epopea garibaldina o comunque alle vicende ed ai tempi che lo videro protagonista. Tra le opere teatrali vi è l'occasionale ed improvvisato *Patriotto* di Pasquale Altavilla, del 1860; *La Giovine Italia* di Domenico Tumiati, rappresentata la prima volta al Dal Verme di Milano dalla Compagnia Stabile Romana il 13 giugno 1910 ed il *Goffredo Mameli* di Giuseppe Lipparini e Lucio D'Ambra, inscenato al Costanzi di

Roma dalla Talli-Gramatica-Calabresi la sera del 10 ottobre 1904. Un dramma popolare ispirato a *Ciceruacchio* di Leone Ciprelli, fu pubblicato in volume a Roma nel 1905 e, forse, messo in scena dalla formazione di dilettanti condotta da Giacinta Pezzana. L'attore Antonio Colomberti scrisse un dramma intitolato *Morte di Giuseppe Monti e di Gaetano Tognetti*, del 1867. La stessa ispirazione ebbero poi di recente anche la farsa *Il 999° dei Mille* di Dario Fo, rappresentata la prima volta al Teatro Globo nel 1960 e la commedia musicale *Rinaldo in campo* di Pietro Garinei e Sandro Giovannini, del 1961, che ebbe a principale interprete Domenico Modugno.

Una segnalazione a parte vale per il film *Ciceruacchio*, del 1915, con l'interpretazione di Alberto Collo e di Ida Carloni Talli. Tra le opere più importanti nella storia del cinema è invece il bellissimo *1860* di Alessandro Blasetti, del 1933. Tratto da un soggetto di Gino Mazzucchi è una rievocazione del Risorgimento in chiave audacemente realistica e dominata da un gusto formale assai misurato. Ha scritto in proposito il regista Lizzani che "bisognerebbe risalire all'Abba delle *Noterelle* per ritrovare la freschezza di certe immagini". *Un garibaldino al convento* è il titolo di un film minore, del 1942, con Lamberto Picasso. Ultimo in ordine di tempo è il denigratorio *Bronte. Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato*, di Florestano Vancini, film storico-politico del 1971, che provocò polemiche e discussioni vivacissime. Segnaliamo infine, più che altro per curiosità, l'opera lirica *Farrapos*, del brasiliano Roberto Eggers, rappresentata al Teatro San Pedro di Porto Alegre nel 1935: "farrapos", gli straccioni, così si chiamavano i combattenti della guerra separatista del Sud del Brasile nel 1835-45, alla quale prese parte anche Garibaldi.

Luciano Rapetti



seminario estivo
A.M.I. 1982
COREDO
Val di Non (TN)

La Direzione Nazionale dell'A.M.I., su proposta e con la collaborazione della Sezione "E. Bezzi" di Trento, organizza una settimana di vacanze-lavoro dal 2 al 7 agosto 1982 sul tema:
EDUCAZIONE AL CIVISMO EUROPEO

caratteristiche generali del seminario:

Obiettivi: approfondimento della tematica europeista; elaborazione e coordinamento di iniziative comuni.

Metodologia: discussione in piccolo gruppo di lavoro. Relazioni di esperti e comunicazioni di esperienze da parte dei partecipanti. Prospettive di azione.

Partecipanti: responsabili delle Sezioni e Soci attivi dell'A.M.I. da loro incaricati per un massimo di 20. Saranno accettate solo le prime 20 iscrizioni).

Orario di massima: mattino: gruppo di studio - ricerca; pomeriggio: gruppo di discussione; a metà corso è prevista una giornata per una escursione.

Sede: "Villa Canestrini" a Coredo (Val di Non, TN), residenza rustica immersa in prati e boschi sulle Dolomiti del Brenta (m. 900 s.l.m.) con telefono, radio-stereo, TV, sala dischi, servizi e comforts sufficienti. Camere a 1-2-3 letti. I partecipanti autogestiscono il Seminario e concorrono alla cura degli ambienti (sala riunioni, camere, ecc.).

Distanza dal paese: 10-15 minuti a piedi, oppure con auto di piccola cilindrata.

Cucina sana e familiare.

Quota di partecipazione: compreso vitto e alloggio, escluso il viaggio: L. 50.000 pro capite da versarsi all'atto della domanda di iscrizione sul C.C.P. n. 14/4727 intestato alla Associazione Mazziniana Italiana, sezione di Trento, via Oss. Mazzurana, 38100 Trento entro il 15 giugno (si consiglia di accertare i posti telefonando alle ore 13 o alle ore 20 al Presidente della Sezione Comm. Quirino Bezzi, tel. 0461/33419, via Buonarrotti, n. 107 - Trento).

Ad iscrizione avvenuta e accettata: verrà inviato materiale e indicazioni utili per il viaggio e gli orari di servizi di trasporto agli iscritti.

FAC-SIMILE DI DOMANDA DI ISCRIZIONE

Il sottoscritto (cognome e nome) ... abitante a ... CAP. ... via ... tel. ... professione ... attività e cariche ricoperte nell'A.M.I. ... chiede di partecipare al Seminario A.M.I. 1982.

Mezzo di trasporto previsto per il viaggio ... data e presumibile ora di arrivo a Coredo ... Eventuali proposte ed esigenze di tipo pratico ... allega copia della ricevuta del versamento di L. 50.000 sul C.C.P. n. 14/4727; data e firma. La corrispondenza va inviata al Presidente della Sezione A.M.I. di Trento.

L'ANIMATORE DELLA SECONDA SPEDIZIONE GARIBALDINA

L'anno scorso nel centenario della morte di Vincenzo Malenchini, animatore della seconda spedizione garibaldina sotto il comando formale di Giacomo Medici, la figura del generoso gentiluomo toscano (Livorno 1813-Colle Salvetti 1881) è stata ricordata in un convegno promosso dalla sezione livornese dell'AMI presso la Fratellanza Artigiana di guerrazziana memoria. La rivista cittadina LA CANAVIGLIA e la prestigiosa NUOVA ANTOLOGIA di Firenze hanno pubblicato il testo del discorso, tenuto al convegno dal presidente dell'AMI prof. Tramarollo.

In proposito un nostro attento lettore livornese, il Comandante Castelli Della Vinca, ci fa pervenire queste interessanti precisazioni, che contengono anche un "excursus" sullo storico inglese Denis Mack Smith, ben noto storico-romanziero del Risorgimento Italiano.

"Conosco abbastanza bene la storia dei Malenchini perchè una mia antenata, Ernesta Castelli, sposò Alessandro Malenchini, fratello del più famoso Vincenzo. Loro padre, Pietro Paolo era originario della val Malenco, in Valtellina, era un ricco mercante tanto che verso il 1830 il granduca di Toscana lo fece nobile di Livorno, a causa di atti filantropici. Vincenzo si laureò in legge a Pisa, ma non esercitò l'avvocatura, avendo cospi-

cui mezzi paterni tra cui una bella villa presso Colle Salvetti.

Faccio una parentesi per D. Mack Smith del quale ho letto solo la storia di V. Emanuele 2°, non quella di Garibaldi. Sarà perchè mi sento ultrarepubblicano e antimonarchico, sarà perchè ho conosciuto personalmente V. E 3°, mangiando alla sua tavola, e l'ho trovato di limitata intelligenza, ma io sono portato a credere abbastanza a quanto dice Mack Smith, esclusa la storia di V.E 2° morto a due anni nella culla al Poggio Imperiale e sostituito col figlio di un macellaio. Gaspero Barbera, padre del mio quasi nonno Piero (2° marito di mia nonna), sostiene anzi che l'Azeglio sbagliava.

Le affermazioni del Barbera, nato piemontese, non sono completamente probanti, essendo basate sul racconto riferito quasi 50 anni dopo, da una vecchia cameriera che aveva prestato servizio al Poggio Imperiale. Oltre all'Azeglio l'idea fu anche del La Marmora. D'altronde la condotta di V. E 2° nella guerra (Napoleone 3° lo definiva un sergente), quella coi parenti (il Granduca di Toscana era suo zio), con le donne, specie la Rosina, e peggio ancora quella che tenne con Garibaldi, non depongono a suo favore.

Non è esatto che Vincenzo Malenchini fosse marchese: egli rifiutò il titolo, sia perchè modesto, sia perchè scapolo. Il titolo di marchese venne concesso da Umberto I° nel 1896 al nipote Giovanni, figlio di Alessandro e di Ernestina Castelli, sopra nominati. Il titolo passò poi a Luigi, morto nel 1948, poi a Piero (nato nel 1897 e ancor vivo), che lo passò al figlio Vincenzo, nato nel 1926. Poichè egli ebbe solo 3 femmine, cedette il titolo al fratello Andrea, nato nel 1930, che ha un figlio maschio del 1964.

Per la seconda spedizione dei Mille, avvenuta circa un mese dopo, Vincenzo Malenchini tirò fuori in due volte mille lire, fornì del vestiario e garantì per i piroscafi, rimasti incolumi. Il grosso delle somme venne raccolto dal Bertani e dalla Società Nazionale Italiana. L'11-6-1860 il Malenchini scrisse: "sono certo che la cassa della spedizione potrà supplire". Garibaldi poi trovò in Sicilia 5 o 6 milioni del governo borbonico. Cavour, che era contrario, e Vittorio Emanuele non credo abbiano tirato fuori niente. Non dimentichiamoci poi che la spedizione Malenchini era capitanata da Giacomo Medici. Il Malenchini comunque si battè da valoroso a Corzòlo, a Milazzo e sul Volturmo. Non fu amato da Garibaldi perchè osteggiò le sue imprese. Morì a 68 anni nella sua villa presso Colle Salvetti e venne sepolto in gran pompa e con grande concorso di popolo nella cappella di famiglia nel cimitero della Misericordia".

“AMATORE SCIESA”

Si è ricostituita a Gallarate la sezione A.M.I. dedicata ad Amatore Sciesa. Il Presidente Nazionale prof. Tramarollo, nel suo cordiale saluto agli amici mazziniani presenti, ha rievocato la figura di Amatore Sciesa, dimostrando l'origine popolare del mazziniano milanese, e l'importanza del pensiero mazziniano nei momenti fondamentali della storia italiana ed europea.

“Apprendo con piacere la ricostituzione della sezione A.M.I. che ha mantenuto il nome di Amatore Sciesa - ha esordito il Presidente - nome di bellissima figura di mazziniano troppo ingiustamente dimenticato anche dai tappezzieri milanesi che pure hanno in Amatore Sciesa la più eroica figura loro. Il sindacato dei tappezzieri in una mia recente telefonata che li invitava a ricordare in qualche modo Amatore Sciesa, rispondeva per bocca del suo segretario, di non sapere chi fosse “Antonio Sciesa”. Allora gli ho dato una piccola spiegazione, dopo diche mi ha ringraziato perchè non ne aveva mai sentito parlare benchè fosse il segretario di un Sindacato di tappezzieri. Amatore Sciesa è noto per l'aneddoto storico secondo cui, portato dai gendarmi austriaci davanti alla sua casa, perchè confessasse sotto promessa della libertà, i nomi dei complici che gli avevano forniti i manifestini che era stato sorpreso ad affiggere, avrebbe risposto “tirem innanz”. Solo che questa è una bellissima leggenda che è nata qualche anno dopo. Amatore Sciesa non poteva passare davanti alla sua casa perchè era interna e non dava sulla strada. Viceversa, dagli atti processuali, che una trentina di anni fa pazientemente vennero scoperti, si è visto come andarono le cose durante l'interrogatorio.

Il povero tappezziere (dico povero perchè era piccolino, un mingherlino), si faceva portare nella gerla da un compagno più robusto; il compagno spiava che non ci fossero gendarmi e il “piccolino” si ergeva in piedi e dalla gerla appiccicava i manifesti sui muri. Solo che un poliziotto, purtroppo italiano, al servizio dell'Austria, lo scoperse. Gli fu contestato il reato flagrante ed egli rispose, allora, con queste parole che valgono le altre: “quel ch'è fat, l'è fat” (quello che è fatto è fatto), che è una frase altrettanto eroica quanto “tirem innanz”.

È una bellissima figura d'eroe mazziniano, che aveva preso parte all'insurrezione delle Cinque Giornate, non si era piegato quando Carlo Alberto aveva ceduto Milano agli austriaci ritornati, e aveva continuato a cospirare e stava diffondendo, come dicevo, i volantini composti dal “Comitato dell'Olonia”, come si chiamava il Comitato segreto dei patrioti che avevano mantenuto la volontà di combattere contro l'austriaco ritornante e di morire eroicamente. Così affrontò il patibolo senza un momento di abbandono, senza nessun mancamento.

Due anni dopo, nel 1853, ben sedici operai milanesi lasciarono la pelle sul patibolo per un analogo tentativo insurrezionale, iniziato con un certo successo, perchè era stata espugnata la Gran Guardia dell'esercito di occupazione che si trovava in Piazza Duomo.

Ma il tentativo insurrezionale per la ripetizione delle Cinque Giornate fallì e, come scrisse Mazzini nei suoi ricordi, le “marsine” (cioè i signori), non vollero dare il loro appoggio agli operai ribelli. Gli operai erano sedici, si lasciarono impiccare tutti, senza una sola delazione, senza una sola rivelazione. Cito questi episodi non per fare dell'aneddotista a buon mercato, ma perchè questa origine risolutamente popolare del mazziniano, sarebbe, si dice, una infatuazione, uno sport di intellettuali. Il mazziniano a Milano fu un mazziniano popolare”.

E Carlo Cattaneo, pubblicando il “registro mortuario”, annotava maliziosamente che il ceto patrizio sarà stato presente per procura, da cuochi, cocchieri e portinai, che figurano caduti nelle barricate. Questa origine popolana serve a spiegare perchè la prima organizzazione italiana sia stata mazziniana. Nel 1871 al Congresso delle società operaje affratellate, gli operai mazzi-

niani si batterono per i diritti dei lavoratori e per una legislazione sanitaria... Questa è l'origine popolare, non classista, ma popolare e progressista del movimento operaio esclusivamente dovuto al mazziniano.

Nel 1893, il 21 aprile, si fondava a Milano il Partito Repubblicano, che adottava come simbolo la foglia d'Edera. Era stato il simbolo della “Giovine Italia” del 1834, simbolo della fede che non muore. “A tanti anni di distanza, nel centodecimo anniversario della morte di Mazzini, ha ancora un senso l'A.M.I.? Serve ancora parlare di Mazzini e di mazziniano? Io credo di sì, non militerei altrimenti nell'A.M.I. Credo che siano dello stesso parere gli amici qui presenti, non avrebbero dato, con tanti impegni che li sopraffanno, la loro adesione perchè, in tanta crisi di ideologie, liberale o cattolica o socialista, (quella “comunista” si chiama chissà perchè “socialismo reale”), è ancora l'ideologia di Giuseppe Mazzini quella del progresso politico”.

Le dinastie hanno fatto il loro tempo; dove resistono è solo per antiche tradizioni storiche (Inghilterra), o servono a cementare popoli di lingua diversa (Belgio)... ma i Paesi che progrediscono hanno tutti adottato l'istituzione repubblicana. Si parla di “progresso sociale” ma ciò è possibile solo in una società pluralista, che ammette tutte le libertà d'iniziativa, da quella cooperativa a quella privata... Come avviene nello stato d'Israele, che ha un'economia mazziniana. “Lo stato d'Israele, dove tre milioni e mezzo di cittadini resistono eroicamente (chi c'è stato lo sa) all'assalto di 40 milioni di arabi. Lo stato d'Israele vive, e deve tale sua forza di difesa ad un'organizzazione mazziniana, dove l'iniziativa privata coesiste con l'iniziativa statale dei servizi pubblici e con l'iniziativa sindacale. Progresso, oltre che politico e sociale, soprattutto morale...”

Oggi la vera crisi che travaglia il nostro Paese contro la quale si batte con tanta energia e altrettanta capacità il Governo presieduto da Spadolini, è crisi morale, anche se l'economia sommersa sta facendo vivere gli italiani molto meglio di quanto confessino”.

Il presidente dell'A.M.I. ha poi proseguito sul fatto che la nostra non è crisi costituzionale, che si potrebbe ovviare applicando la Costituzione; è soprattutto una crisi morale, perchè non c'è più fiducia in valori fondamentali: chi può dare agli italiani una certa fiducia sulla convivenza civile se non colui che ha sognato l'Unità d'Italia quando ancora nessuno ci pensava? Quest'anno è il 150° dalla nascita dei primi fascicoli della “Giovine Italia”, rivista prodotta clandestinamente da Giuseppe Mazzini col programma dell'Italia futura: una, libera, repubblicana. Per la prima volta c'era un programma politico e sociale che spazzò via tutte le sette, le conventicole, le cospirazioni di Casa Savoia.

Da quel programma mazziniano l'Italia ha camminato sulla via di Mazzini, e a Mazzini l'Italia è ritornata nei momenti capitali della sua storia. Nel 1915 furono i mazziniani a spingere l'Italia all'intervento, per completare il risorgimento italiano, raggiungendo i confini storico-geografici. Quando l'Italia giacque sotto il tallone fascista, fra le più tenaci resistenze ci fu quella dei mazziniani. Nel 1930 il mazziniano milanese Umberto Ceva, nel carcere di Regina Coeli a Roma, si uccise ingoiando gli occhiali frantumati per non essere costretto a rivelare i nomi dei compagni di congiura. Nel 1933 un giovane mazziniano di Genova, Jacopo Ruffini, si era svenato per non rivelare il nome dei complici...

Tramarollo si è soffermato sulla Guerra di liberazione affermando che la resistenza armata mazziniana ebbe inizio ancor prima dell'8 settembre, col mazziniano Duccio Galimberti a Cuneo, che organizzò la sua brigata appena dopo il 25 luglio arringando il popolo dal balcone di casa sua... Ma poi va ricordata l'azione mazziniana in Spagna, contro il fascismo imperante allora, con le Brigate Garibaldi al comando di Randolfo Pacciardi che creò l'opposizione più tenace alla guerra scatenata dal fascismo e dalla monar-

chia... Ricordiamo anche l'Associazione dei fuoriusciti antifascisti, fondata a New York: non si chiamava “Pio X” o “Carlo Alberto” ma “MAZZINI SOCIETY” con Carlo Sforza, Pacciardi, Salvatorelli, Salvemini, Borgese... ed altre belle figure del mazziniano italiano.

“Quindi - ha proseguito il Presidente - la nostra è un'associazione non preistorica, ma storica di storia viva.”

Quando l'Italia dovette scegliere il suo destino che la strappasse dalla distruzione materiale e morale in cui l'aveva piombata la guerra, non ci fu altro che imboccare la via della Repubblica. E se il Due Giugno si ebbe Repubblica fu perchè fra i 12 milioni che scelsero Repubblica, vi era un milione di voti mazziniani dati all'antico simbolo dell'Edera. E poi c'è la nostra Costituzione. Il Presidente della Commissione dei 75 Meuccio Ruini, a redazione compiuta della Carta Costituzionale, quando presentò il progetto alla nostra Costituente, nella parte introduttiva citò un nome solo e lo citò cinque volte, Mazzini. Quando poi, finalmente, il 23-12-1947, l'Assemblea approvò a grande maggioranza la Costituzione, nel suo discorso il Presidente del Consiglio De Gasperi disse “È l'Italia di Mazzini che ha ritrovato la sua via”. Ancora De Gasperi quando ebbe udienza alla Conferenza della Pace, cui l'Italia si presentò come Paese vinto, e disse “Ma io rappresento l'Italia di Mazzini” il rappresentante americano si alzò e gli strinse la mano.

Oggi siamo di fronte al fatto che solo un anno fa era imprevedibile, di un Presidente del Consiglio che è un grande mazziniano, è un grande studioso di Mazzini, e Giovanni Spadolini lo ha ricordato anche al P.R.I., che la straordinaria tradizione repubblicana è la tradizione mazziniana”.

L.B.

CONSIGLIO EUROPEO: VERTICE FALLITO

Dopo il fallimento del vertice il Movimento Europeo richiama le forze politiche ad una esplicita assunzione di responsabilità

Roma, 31 marzo 1982 - La Presidenza del Movimento Europeo si è riunita per un esame dei risultati del Consiglio Europeo di Bruxelles. Al termine dei lavori, svoltisi sotto la presidenza del Sen. Petrilli, è stato approvato all'unanimità il seguente documento:

“Il Movimento Europeo, constata che il fallimento del recente Vertice di Bruxelles conferma la sostanziale paralisi cui è giunta ormai la cooperazione intergovernativa e l'ulteriore declino dell'impegno comunitario dei Governi nazionali;

denuncia fermamente il rischio che la diffusa sensazione di impotenza derivante dall'indefinito succedersi delle dilatazioni e dei rinvii si traduca in una definitiva sfiducia dell'opinione pubblica nella prospettiva europea e in un suo progressivo ripiegamento nazionalistico;

pone in evidenza la manifesta incoerenza di perseguire ambizioni di presenza internazionale dell'Europa nel momento in cui l'intero edificio della Comunità appare minacciato nella sua stessa sopravvivenza;

richiama pertanto le forze politiche alla necessità di una riconsiderazione critica dell'attualità e dei modi del loro impegno e all'esigenza ormai indilazionabile di una esplicita assunzione di responsabilità in ordine al processo di revisione dei Trattati e di fondazione costituzionale degli Stati Uniti d'Europa, anche in riferimento ai lavori recentemente intrapresi a questo fine dalla Commissione Istituzionale del Parlamento Europeo”.

La Presidenza ha inoltre richiesto ai Segretari dei Partiti aderenti al Movimento Europeo e alle Confederazioni sindacali un incontro urgente al fine di promuovere iniziative idonee a far fronte all'aggravarsi della situazione in Europa e alle difficoltà del processo d'integrazione.

**IL MOVIMENTO EUROPEO
NEL XXV C.E.E.**

Il Presidente del Consiglio Spadolini, in occasione del XXV anniversario della firma dei Trattati di Roma, istitutivi della Comunità Europea, si è incontrato a Palazzo Chigi con i componenti del Consiglio di Presidenza del Movimento Europeo. La delegazione, guidata dal Presidente Giuseppe Petrilli e composta dai Vice Presidenti Margherita Barnabei, Michele Cifarelli e Beatrice Rangoni Machiavelli, dal Segretario Generale Angelo Lotti, dal Tesoriere Enzo Dalla Chiesa e dai Consiglieri Mario Bastianetto, Franco Nobili, Angela Sarcina, Italo Zoppis, Gianfranco Martini e Carlo Meriano, ha manifestato le preoccupazioni degli europeisti per l'aggravarsi della situazione in Europa e per le difficoltà che incontra il processo d'integrazione.

Il Presidente del Consiglio ha ribadito il coerente impegno del Governo Italiano volto a rafforzare la costruzione europea nei due settori fondamentali dell'integrazione economica e della cooperazione politica al fine di avvicinare, al di là delle difficoltà contingenti, l'obiettivo dell'unione europea.

CRONACHE DELL'AMI

MILANO

CONVEGNO DEL C.N.D.I. SULLA PACE

Il Consiglio Nazionale Donne Italiane (CNDI), a cui l'AMI è federata, ha promosso un Convegno sul tema: "La pace nel mondo: utopia o conquista?" che si è svolto nei giorni 27-28 marzo a Viareggio nelle sale del Comune.

Il programma ha compreso relazioni di A. Buzzati Traverso (La scienza per la pace), F. Fornari (La famiglia e l'educazione alla pace), Dino Dino (Progresso missilistico ed aerospaziale e... la pace), L. La Malfa (La pace nei contenuti della scuola), M. Bernabei (La Comunità Europea modello di convivenza pacifica a 25 anni dai Trattati di Roma).

Si comunica che la nuova sede del C.N.D.I. è in via Fabio Massimo 88, 00192 Roma.

Nella sede dell'organizzazione femminile ebraica ADEI-WIZO si è svolta una "giornata dell'informazione" sulla realtà politico-sociale di Israele presieduta dal console generale dott. Reuven Ben Eliezer. Per l'A.M.I. sono intervenuti la Segretaria Generale aggiunta dott. Maria Pia Roggero, che ha illustrato l'annuale concorso scolastico del C.I.S.M.O. (Centro Informazione e Studi sul Medio Oriente) e il presidente nazionale Tramarollo, che ha illustrato la partecipazione ebraica al Risorgimento Nazionale e ha proposto un concorso per una monografia sul colonnello garibaldino ebreo Enrico Guastalla. La proposta è stata accolta.

TRENTO

Su iniziativa della Sezione è stato costituito in città un comitato per le onoranze garibaldine nell'anno centenario della morte di Garibaldi. Fra il resto, verrà pubblicato un volumetto su *Garibaldi e i Trentini*, con speciale riguardo alla guerra del 1866.

La presidenza del Comitato è stata assunta dal Sindaco della città.

La Sezione cura una mostra itinerante nelle scuole medie della provincia (col consenso del Provveditore agli Studi) sul tema: *La presenza e l'eredità della Giovine Italia nel trentino, attraverso il volontarismo garibaldino (1833-1866)*. Presso le varie scuole la mostra viene commentata dal presidente dell'AMI trentina Quirino Bezzi.

Lo stesso ha tenuto una conversazione "Garibaldi e il Trentino" presso la "Dante Alighieri" (che a Trento è molto attiva) e presso il Circolo trentino degli anziani.

VARESE

Nell'ormai tradizionale ricordo del X Marzo anche quest'anno "La Prealpina" di Varese ha pubblicato - a firma dell'Amico G. Bertolè Viale - un articolo illustrativo dell'opera dell'Apostolo. L'autore ha esposto un suo recente studio su un libretto - oggi introvabile - di Luciano Magrini, edito nel 1905, centenario nascita di Mazzini e condensante i giudizi delle personalità del tempo, dal Pascoli al Lombroso, dal Clemenceau al Viazzi, sulla politica e soprattutto sull'etica mazziniana.

La figura del Maestro è stata pure rievocata a cura del Bertolè Viale in una riunione del P.R.I. varesino, di cui, come è noto, egli è Presidente provinciale onorario.

MANTOVA

Nel Teatro del Bibbiena l'UDAI (Unione Democratica Amici di Israele) ha promosso, in occasione della costituzione del gruppo mantovano, una grande manifestazione per la presentazione delle celebri "Interdizioni israelitiche" di Cattaneo. Hanno parlato il sindaco on. Usvardi e il console generale dott. Ben Eliezer. Il prof. Tramarollo ha illustrato la concomitanza degli scritti di Mazzini e Cattaneo nel 1836 a favore dell'emancipazione israelitica. Hanno parlato quindi il Guido L. Luzzatto e l'assessore comunale di Milano, Pillitteri, che ha letto una lunga calorosa adesione del sindaco Tognoli. Lo splendido coro "Quattro Laghi" ha eseguito gli inni nazionali e brani del repertorio patriottico italiano ed ebraico.

IMOLA

In occasione del 9 febbraio, a cura del dottor Antonio Gaddoni della locale sezione AMI, è stata messa in onda nel notiziario di Radio Imola (la maggior emittente locale) una intervista col prof. Giulio Cavazza, segretario regionale AMI, sul significato della data e sulla attualità degli ideali su cui si fondò la Repubblica Romana del 1849.

TRIESTE

Svoltosi a Trieste il 9 aprile 1982 il Congresso internazionale esperantista, a nome dell'A.M.I., il Presidente Regionale Fragiaco ha portato il saluto e l'omaggio dell'opuscolo "I doveri dell'uomo" tradotto in esperanto edizione 1922 che il Presidente Tramarollo aveva voluto gentilmente offrire.

Oliviero Fragiaco ha così esordito: si potrebbe dire che non a caso al polacco Zamenhof venne attribuito lo pseudonimo di "dottore speranzoso" se l'esperanto - sorto nel 1877 - non rappresentasse oggi, più che - ieri - la lingua della speranza. La presenza giovanile che anima e sostiene questo Congresso testimonia chiaramente quanto forte sia la speranza, quanto generosa sia la "luce" che questa speranza offre all'umanità del domani.

JESI

In occasione del 110° Anniversario della morte del Grande Maestro, la Sezione Jesina dell'«AMI» ha voluto far coincidere in tale data una serata del programmato ciclo delle Conferenze Culturali Mazziniane sul tema "LA FEDERAZIONE EUROPEA" alla celebrazione dell'anniversario della morte di GIUSEPPE MAZZINI. Oratore è stato il Prof. ALBERTO BERARDI, valido Segretario Regionale Marchigiano del P.R.I., il quale, presentato dal Presidente della Sezione Carotti, ha efficacemente e brillantemente svolto il suo compito. La sera precedente, su iniziativa della Sezione dell'«AMI», è stata apposta una corona di allora nella lapide che ricorda il Maestro a Porta Mazzini.

In occasione della conferenza sono stati distribuiti ai numerosi presenti le fotocopie del manifesto lanciato dalla Direzione Nazionale dell'AMI in occasione del CENTENARIO della Morte di GIUSEPPE GARIBALDI.

FORLÌ

Presso la sede sociale di Casa Saffi in Via Albicini 25, si è svolta l'annuale assemblea degli iscritti alla Sezione "A. Casadei" di Forlì. Discusse e approvate le relazioni del consiglio uscente, esauriti tutti gli argomenti all'ordine del giorno, sono stati eletti membri del nuovo Direttivo gli amici Vincenzo Albonetti (presidente onorario), Eros Asioli, Roberto Balzani, Roberto Calderoni, Mauro Greggi, Sergio Antonio Laghi, Maurizio Lanzoni, Widmer Lanzoni, Alessandro Malucelli (presidente), Laura Nozzoli, Giacomo Paganelli (segretario), Alfonso Piantoni, Riccardo Rosati, Ezio Vespignani, Giuseppe Zambelli, William Zamirato. Il Collegio dei Probiviri è risultato composto da Nazario Sauro Bargini, Alfredo Raggi, Guido Ravaioli; è stato confermato esattore Aldo Agasisti. Sono stati costituiti gruppi di lavoro

SIRACUSA

Nel salone Municipale per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, presieduta dal sindaco Gaetano Tirantello, e delle associazioni culturali, tra le quali l'A.M.I., per cui ha parlato il prof. Salvatore Russo, preceduto da parole dell'assessore alla cultura prof. Bandiera, il centenario garibaldino è stato ricordato in una prima manifestazione affollatissima dal prof. Giarrizzo, presidente della facoltà di lettere dell'Università di Catania e dal presidente nazionale dell'A.M.I. Tramarollo. Giarrizzo ha esaminato dottamente il "carisma" del generale, che nobilitò la irrequieta partecipazione dei "picciotti" siciliani e ha analizzato la dolorosa vicenda di Bronte sfatando tendenziose ricostruzioni odierne. Tramarollo ha messo in luce la formazione mazziniana di Garibaldi confermata dal generale nel famoso brindisi londinese del 1864.

PALERMO

Si è costituita a Palermo la Sezione dell'Associazione Mazziniana Italiana con sede provvisoria in via Calvi, 2.

I soci fondatori della sezione palermitana dell'A.M.I. hanno eletto: Presidente Onorario: il Dott. Giuseppe Navarra, Presidente di Corte di Assise d'Appello; Presidente: il Dott. Lino Buscemi, Consigliere Nazionale PRI; Segretario: il Dott. Salvatore Cintola, Consigliere Nazionale PRI; Componenti il Consiglio Direttivo: il Prof. Nino Sciafani, docente universitario e il Dott. Carmelo Gradanti.

VERONA

Per iniziativa delle sezioni AMI di Verona e Villafranca di Verona è stato celebrato il 1° Centenario della morte di Giuseppe Garibaldi. Oratore ufficiale Giorgio Braccialarghe, combattente nella Brigata Garibaldi in Spagna, firmatario del Manifesto Federalista Europeo di Ventotene, comandante partigiano delle Brigate Mazzini. L'oratore ha sinteticamente delineato le battaglie e i fatti garibaldini, rilevando il grande valore di Garibaldi come stratega (e il Volturno lo conferma) e non solo come capobanda guerrigliero come vorrebbe certa storiografia, anche contemporanea, l'abilità di un uomo che solo la necessità, come egli stesso più volte dichiarò, costringe ad essere un soldato, ma sempre pronto a lasciare la spada, per gli attrezzi agricoli, quando tale necessità fosse venuta meno. È il Garibaldi pacifista dell'*Indirizzo* del 1862 e quello federalista del *Memorandum* del 1860.

Al di là delle polemiche e delle lacerazioni

CATANIA

Ad apertura delle manifestazioni promosse dal Comitato catanese per le onoranze a Giuseppe Garibaldi nel centenario della morte, il pomeriggio del 10 marzo, per iniziativa dell'AMI, l'on. Pasquale Bandiera (presidente nazionale dell'Associazione Veterani e Reduci garibaldini) e il prof. Giuseppe Giarrizzo (preside della facoltà di Lettere dell'Università di Catania) hanno parlato sul tema "Mazzini e Garibaldi: Repubblica romana e questione romana".

La manifestazione, che si è svolta nell'aula

magna della facoltà di Lettere, è stata introdotta dal prof. Mario Sipala, vice presidente nazionale dell'AMI, il quale ha illustrato i programmi del Comitato catanese per le onoranze a Garibaldi e ha ricordato che Mazzini e Garibaldi, in un tenace rapporto di consensi e dissensi, risultarono accomunati nell'unità di pensiero e di azione che alimentò il risorgimento nazionale.

L'on. Bandiera si è richiamato alla Repubblica romana, che, saggiamente governata da Mazzini ed eroicamente difesa da Garibaldi, non si risolse in un episodio municipale, come era stata la repubblica giacobina del 1798, nè ebbe carattere dottrinario, ma rappresentò lo sviluppo organico e coerente della rivoluzione europea delle nazionalità. La matrice delle odierne istituzioni repubblicane si ritrova nella carta costituzionale approvata in quell'occasione. Tutta la tradizione del volontarismo garibaldino, che si esprime sino al Novecento, nell'Argonne (1914), in Spagna (1936), nella Resistenza (1944-45), ha il suo fondamento nella Repubblica romana proclamata il 9 febbraio 1849. Da quella data, che segna pure la dichiarazione di decadenza del potere temporale dei Papi, nasce la "questione romana", cioè la rivendicazione di Roma capitale che fu il progetto comune a Mazzini e a Garibaldi.

Ma, mentre per il rivoluzionario genovese la soluzione di quel problema assumeva un'importanza decisiva in funzione di un disegno politico volto all'affermazione del primato italiano in Europa, per Garibaldi, mosso da convinzioni violentemente anticlericali, l'obiettivo principale da raggiungere era l'abbattimento del governo papale. Questa tesi è stata proposta dal prof. Giarrizzo, che ha mostrato come nel divario ideologico tra Mazzini e Garibaldi si rifletta il problema del rapporto fra la tradizione democratico-liberale e quella democratico-socialista.

Garibaldi rifiutò la componente nazionalista del pensiero mazziniano e l'idea del primato italiano; egli dimostrò una notevole disponibilità culturale e politica nei confronti dell'internazionalismo socialista e interpretò il proprio ruolo di capo ideale della guerra di popolo con un disinteresse personale istintivo e ingenuamente eroico.

MONZA

Nella rinnovata sede repubblicana il 110° annuale della morte di Mazzini è stato rievocato dal presidente dell'A.M.I. Tramarollo, presentato dal segretario Grosso. Molto pubblico e fervoroso entusiasmo.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della
Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXVII N. 4
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona - Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2 m



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

che divisero in vita i due Grandi della democrazia italiana, Garibaldi fu la pratica realizzazione degli ideali mazziniani e di Mazzini sempre portò nel cuore i principi repubblicani che per la prima volta aveva sentiti in una taverna sul Mar Nero, nel lontano 1833.

L'oratore ha concluso dicendosi convinto che presto o tardi la profezia di Mazzini si compirà: dopo la Roma dei Cesari e la Roma dei Papi, verrà la Roma del Popolo e la Repubblica italiana, come quella Romana del 1849, con Mazzini e Garibaldi in Campidoglio, tornerà a parlare un linguaggio universale, al pari del Pontefice.



Alla manifestazione mazziniana di Trapani, da sinistra: Rosa Taddeo Montanti (segretaria regionale MFR), Mario Sipala (vice presidente naz. AMI), Salvatore Pagano (segretario AMI di Trapani), Rino Giacalone (segretario provinciale FGR di Trapani), Davide Giacalone (segretario nazionale FGR).

Annunciato a Trapani

Premio "PEPPINO DI GIORGIO"

La Sezione trapanese dell'Associazione Mazziniana Italiana e il giornale settimanale "Trapani Nuova", allo scopo di onorare e perpetuare la memoria di Peppino Di Giorgio, deceduto in Erice nel gennaio del 1980, che fu fervente mazziniano, antifascista e democratico, e che alle giovani generazioni dedicò la sua lunga milizia di repubblicano educando agli ideali della giustizia e della libertà, istituiscono un premio intitolato "PEPPINO DI GIORGIO".

Possono concorrere al premio i giovani dai 16 ai 24 anni, che siano nati, o residenti da almeno 10 anni, in Trapani o in uno dei Comuni della sua Provincia e che abbiano elaborato uno dei seguenti temi per una estensione compresa tra le 4 e le 8 cartelle dattiloscritte:

1) "In un appello della 'Giovine Italia' ai concittadini (1832) Mazzini scrisse tra l'altro: "Base della piramide sociale, il popolo è il nostro punto di riunione, l'ente collettivo, che ci sta davanti ogni qualvolta pensiamo e parliamo di rigenerazione, di rivoluzione italiana".

Quale significato questo pensiero ha avuto nella storia del movimento democratico nazionale?

2) "Il mito di Garibaldi nelle memorie degli scrittori che narrano le imprese dei Mille e di Mentana.

La Commissione Giudicatrice, presieduta dal Prof. Mario Sipala, Vice Presidente dell'AMI e titolare di Letteratura Italiana nell'Università di Catania, assegnerà i seguenti premi: 1°) L. 300.000; 2°) L. 150.000; 3°) L. 150.000; 4°) L. 150.000.

A tutti i giovani che parteciperanno al premio saranno consegnati giornali e pubblicazioni editi dall'AMI.

Il giudizio della Commissione è insindacabile.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 5 giugno 1982 a uno dei seguenti indirizzi:

- Sezione A.M.I. c/o Circolo "G. Mazzini" Via Palermo 110, TRAPANI
- Giornale "Trapani Nuova" Via Regina Margherita 21, TRAPANI

Dovranno essere indicati con chiarezza il nome, l'età e l'indirizzo dell'autore.

I vincitori del premio "PEPPINO DI GIORGIO" saranno informati per mezzo stampa e lettera, e i premi saranno loro consegnati in occasione di un'apposita manifestazione.

La Sezione di Cremona dell'Associazione Mazziniana Italiana ha promossa, in collaborazione con il Centro Europeo "G. Mazzini" di Cremona, un convegno dal tema:

"L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE NEL PENSIERO MAZZINIANO"

che si terrà a Cremona il 30 aprile 1982 nella Sala dei Decurioni del Palazzo Comunale. I lavori inizieranno con una prolusione del Presidente Nazionale dell'A.M.I. Giuseppe Tramarollo, cui seguiranno le relazioni di Maria Pia Roggero, Paola Viviani e Magda Matteucci Gualterotti.

Nell'occasione sarà inaugurata la mostra "DONNE DEL RISORGIMENTO", illustrante alcuni aspetti della condizione femminile nel secolo scorso, che rimarrà aperta sino all'8 maggio.

Sabato 8 maggio, a conclusione della mostra, si terrà una tavola rotonda sul tema "L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE OGGI", con interventi di oratrici di rilevanza nazionale sui temi: la donna nella società, la donna nella scuola, la donna nella libera professione, la donna in agricoltura, la donna casalinga.